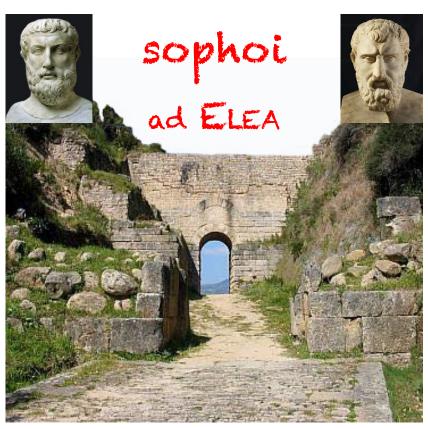
Livio Rossetti

Parmenide e Zenone







Prometeo legato alla colonna con Atlante che regge il cielo, VI secolo a.C.

il giogo

112

Collana diretta da Luca Grecchi

In copertina: Permenide e Zenone alla porta di Elea.

ISBN 979-88-7588-256-3 Livio Rossetti, Parmenide e Zenone, sophoi ad Elea. Presentazione di Mariana Gardella Hueso

© 2020 petite plaisance.

Via di Valdibrana 311 – 51100 Pistoia

Tel.: 0573-480013

www.petiteplaisance.it e-mail: info@petiteplaisance.it

LIVIO ROSSETTI

Parmenide e Zenone sophoi ad Elea

Presentazione di Mariana Gardella Hueso

petite plaisance

Sommario

Questo libro Presentazione, di Mariana Gardella Hueso	7 9
Dunque, benvenuti ad Elea	13
I.	
Ascea marina: un tempo Velia,	
ma prima Elea e prima ancora Yele	
ma prima Elea e prima ancora Tele	
1.1. Il contesto:	
la migrazione dei Focei	23
1.2. Il contesto:	
diamo ora uno sguardo al territorio	27
1.3. Elea vista da Parmenide	30
1.4. Parmenide e Zenone: chi erano?	32
1.5. Perché mai cominciare con Zenone?	
Non sarebbe una bizzarria?	36
П.	
Zenone	
ZENONE	
2.1. Paradossi ed enigmi	40
2.2. Ma che razza di intellettuale è stato Zenone?	45
2.3. Si spieghi meglio	47
2.4. La Freccia	50
2.5. Il Grano di miglio	53
2.6. Lo Stadio	56
2.7. Il Corridore	58
2.8. Lo Spazio	65
2.9. Tante domande	67

Sommario

2.10. Beh, quanto meno, queste non sono cose che si sanno	70
III. Parmenide	
 3.1. Parmenide, Dante e un'autentica colonna sonora 3.2. E dopo questa scena iniziale? 3.3. Dunque ora sarà la volta degli insegnamenti, vero? 3.4. L'essere 3.5. Ma sono idee tanto astratte! 3.6. La sezione astronomica 3.7. La luna 3.8. La nostra terra 3.9. Oltre alla sessualità, perfino l'omosessualità 3.10. Ma che cosa è questo, forse un fiore nel deserto? 3.11. Scrittura sapiente e rigore deduttivo 3.12. Ma allora chi è stato Parmenide? 3.13. E la filosofia? 	77 82 84 86 90 96 98 100 106 109 112 118 120
IV. E dopo?	
4.1. Nel breve e nel lungo periodo4.2. Melisso, una storia tutta da raccontare4.3. In conclusione	129 132 136
Per saperne di più	139
Indice dei nomi	143

QUESTO LIBRO



Esce ora in italiano, con piccole modifiche, questo piccolo libro che nel 2019 è stato tradotto e pubblicato in Argentina dalla Teseo Press (Buenos Aires).

Dietro l'edizione in spagnolo c'è stata una felice idea di Alejandro Gutiérrez, docente di italiano alla *Universidad Nacional de San Martín* (Buenos Aires), il quale ha proposto a alcuni suoi studenti – H. Calomino, F. Cansanello, G. Cruz e T. Debesa – di tradurre il mio scritto facendosi lui carico della supervisione e ottenendo che Mariana Gardella (*Universidad de Buenos Aires, Facultad de Filosofía y Letras*) scrivesse la fine nota di presen-

tazione che viene qui riproposta (in italiano).

È di qualche interesse riferire che il gruppo argentino vorrà probabilmente eseguire anche altre traduzioni a partire da miei scritti. Di tutto ciò sono più che grato a Alejandro.

PRESENTA ZIONE

di Mariana Gardella Hueso

Questo è un libro su Parmenide e Zenone, 'sapienti ad Elea', come segnala il titolo. Questa caratterizzazione breve e apparentemente banale rivela, nondimeno, la profonda originalità dello studio che ci offre Livio Rossetti.

Soffermiamoci, per cominciare, sulla città alla quale è riservato il primo capitolo, Elea. Perché cominciare da lì? Molte volte la storia della filosofia ci si presenta come rassegna di idee astratte, senza corpo. Certo, le idee non si dovrebbero dissociare né dal tempo né dallo spazio in cui furono pensate, perché la cronologia e la geografia sono variabili che le attraversano e modulano in modo inesorabile. Per questa ragione, la narrazione riservata alla fondazione di Elea da parte dei focei e la descrizione del sito archeologico di Elea-Velia che questo volumetto ci offre costituiscono una sorta di flashback che aiuterà a collocare le idee di Parmenide e Zenone in un nuovo orizzonte di senso.

Quantunque parte della ricerca condotta da Livio si appoggia a delle evidenze archeologiche, la sua investigazione non somiglia a quella dell'archeologo che dissotterra pezzi di qualcosa e si adopera per preservarli gelosamente così come furono trovati, ma piuttosto all'opera dello scultore che, scalpello e martello in mano, taglia con cura la pietra, fino a scoprire una magnifica scultura. In questo caso la scultura mostra una nuova immagine di Parmenide e Zenone, che emerge da quel pezzo di roccia che sono i loro testi (frammentari, peraltro, e a volte in cattive condizioni). Questa nuova immagine è tale da

rimettere in discussione le interpretazioni che hanno 'mummificato' Parmenide facendone il filosofo dell'essere, e Zenone facendone il suo difensore. Il lavoro ermeneutico di Livio si colloca agli antipodi delle tecniche di mummificazione e riflette uno sforzo costante di ridare vita ai testi antichi.

Passiamo ora al titolo, che presenta Parmenide e Zenone come 'sabios' (sophoi). Non è un dettaglio secondario. In effetti, perché non chiamarli filosofi? Perché all'epoca la filosofia ancora non esisteva, come Livio rivendica con successo da tempo. Il concetto di filosofia, impiegato in senso tecnico, si incontra in fonti di inizio IV secolo a.C., in particolare in alcuni dialoghi di Platone. Per cui questo non è un libro sulla storia della filosofia ma sulla sua preistoria, una preistoria di cui Parmenide e Zenone sono stati grandi protagonisti.

Parmenide e Zenone... oppure Zenone e Parmenide, perché questo volume sovverte l'ordine degli addendi e dedica il secondo capitolo al discepolo (Zenone), il terzo al maestro (Parmenide). Qual è il senso di questa trasposizione? Mostrare, contro ciò che si ripete di solito, che Zenone non bada a confutare i detrattori di Parmenide. Lui non difende nessuno e non si propone di insegnare niente. I suoi paradossi sono dispositivi che ci inducono a dubitare di fenomeni che a prima vista ci sembrano sicuri, accertati, per esempio che Achille, il piè veloce, raggiungerà la lenta tartaruga, o che la freccia scagliata è effettivamente in movimento. Che cosa si ottiene in questo modo? Né più né meno che pensare e dar da pensare. Ad avviso di Livio, Zenone si configura come un allenatore sportivo e i suoi paradossi come esercizi ginnici per buone teste.

Quanto a Parmenide, qui si offre un'interpretazione rinnovata che si appoggia sulla totalità di ciò che si sa sul conto di questo antico maestro, e non solo a partire dai versi del poema

che possiamo ancora leggere dopo tanti secoli. In questo modo, è possibile rendersi conto dell'ampiezza delle sue ricerche e della qualità delle innovazioni da lui apportate. In effetti, egli non si sarebbe occupato né soltanto né soprattutto della nozione di 'essere' o 'ente' (eon), ma anche di questioni pertinenti all'astronomia o alla riproduzione di organismi viventi. Egli avrebbe esplorato, inoltre, nuovi schemi dell'argomentazione che in seguito sarebbero stati ripresi dal matematico Euclide, dettaglio di cui si parla fin troppo poco. Uno degli insegnamenti viù originali di Parmenide fu che la terra è o dovrebbe essere sferica e che, come seppe dedurre con il solo aiuto del ragionamento, dovrebbe esistere una regione temperata, simile a quella del Mediterraneo, che è precisamente questa regione, la nostra America del sud. Parmenide fu il primo a spiegarlo, e lo apprendiamo ora grazie a questo libretto che, per rendere omaggio alla 'scoperta' dell'emisfero sud, si pubblica prima di tutto in Argentina, la terra la cui esistenza Parmenide seppe intuire.

Come si vede, questo non è un libro qualunque. In primo luogo, niente di ciò che scrive Livio somiglia a altri scritti. Combinati insieme, il rigore nella ricerca, la chiarezza nell'esporre, l'originalità delle idee e un fine senso dello humor fanno in modo che queste pagine si trasformino in un album di nuove cartoline illustrate sulla storia di due intellettuali che ingenuamente credevamo di conoscere almeno un po'. In secondo luogo, questo libro, scritto originariamente in italiano, ci giunge grazie a una traduzione realizzata da un gruppo di studenti e colleghi la cui tenacia, sforzo e impegno sono sostegno e ispirazione. La versione spagnola cerca di trasmettere la scintilla della versione originale mentre al tempo stesso introduce gli adattamenti necessari, in modo che si possa inserire, come una voce in più, nelle discussioni su

Mariana Gardella Hueso

Parmenide e Zenone che hanno luogo in America latina. Il risultato è un libro che si legge con piacere.

A proposito del libro di Zenone, Livio si chiede che cosa poté accadere dopo la sua lettura e propone che, siccome quello costituiva un modo di comunicare del tutto privo di precedenti, sicuramente avrà generato una gran sorpresa e motivato discussioni il cui scopo era solo di alimentare dei dubbi per poter guardare alla realtà anche da un'altra prospettiva. A me piacerebbe fare la stessa domanda, ma sul libro di Livio che, in certo qual modo, assomiglia a quello scritto da Zenone. E mi azzardo a dire che la risposta sarebbe la stessa.

MARIANA GARDELLA HUESO

Montréal, febbraio 2019

DUNQUE, BENVENUTI AD ELEA

Alla memoria di un grande maestro argentino, Conrado Eggers Lan (1927-1996)

Benvenuti nella terra di Parmenide e di Zenone! In un certo senso chi visita gli scavi di Elea-Velia ha bisogno di questo opuscolo, perché il riferimento a quei due antichi – e geniali – pensatori costituisce un ingrediente costitutivo della visita.

Infatti gli scavi sono interessanti di per sé, ma il loro interesse si moltiplica se il visitatore ha modo di rinfrescarsi le idee sul conto dei due grandi intellettuali (comunemente etichettati come filosofi) che hanno onorato queste terre.

Il riferimento a Parmenide e Zenone è portatore di uno straordinario valore aggiunto, come sanno i tanti cultori di studi filosofici che si recano a Elea quasi in pellegrinaggio. L'antica Elea vanta, è vero, due sole personalità di spicco, ma che personalità! Dei due si può solo dire che, malgrado l'alta reputazione di cui godono da sempre, non sono conosciuti abbastanza e che molti se ne sono fatti un'idea riduttiva: li hanno rimpiccioliti. Infatti sono ancora più grandi e più creativi di quel che comunemente si pensa.

Così questo piccolo libro vi accompagna alla scoperta non di un mondo, ma di due mondi: il mondo mentale di Parmenide, con le sue memorabili scoperte in campi diversissimi, e il mondo mentale di Zenone, che include una svolta di prim'ordine nei modi di comunicare. Sono cose che vale la pena capire bene e queste pagine sono state scritte per permettere a tutti di capir bene, anche a chi "non è del ramo", anche a chi non avesse nessuna particolare familiarità con i presocratici, con la filosofia e con molte altre cose.

Supponendo dunque di rimandare il viaggio a Elea, la visita al sito archeologico diventa virtuale, ma acquista ugualmente valore per via della possibilità di imparare a conoscere due personaggi ben diversi da come essi vengono solitamente rappresentati. Del resto, per chi riesce a farsi un'idea dei due personaggi, la visita ai resti dell'antica Elea è molto ma molto più significativa che non per chi di quei due conosce quasi soltanto il nome.

Allora, gentile amica, gentile amico, buona visita, virtuale o effettiva che sia.

*

Mi servirebbe tuttavia, a questo punto, un altro minuto di attenzione.

Ho già detto che questo è un piccolo libro, ma un piccolo libro sui generis perché, come ho accennato, non racconta la solita storia, tutt'altro. In che senso? È giusto spiegarsi meglio, e ora proverò appunto a farlo.

Quando a parlare di una grande cosa è un piccolo libro, per esempio un volumetto su Napoleone o su Einstein, di solito il piccolo libro offre qualche cosa di nuovo ma, nella sostanza, finisce per raccontare la solita storia in forma semplificata. È difficile che un piccolo libro faccia più di questo. "Non si può pretendere", si dice. Siamo d'accordo fin qui?

Anche il presente volumetto su Parmenide e Zenone 'sta alle regole' nel senso che offre una esposizione chiara, colloquiale, non professorale. Quanto meno ho fatto del mio meglio per farmi capir bene e non mettere nessuno in difficoltà. Però al tempo stesso questo è, a suo modo, un libro professionale perché l'immagine che viene data di Parmenide e di Zenone è la risultante di ricerche d'avanguardia ed è innovativa fino a sorprendere, sicché ci troverete un Parmenide che somiglia pochissimo al solito Parmenide dei libri di filosofia e uno Zenone che, stranamente, non sa che farsene della matematica.

Un Parmenide e uno Zenone di fantasia, forse? No davvero! Tutto dipende dal fatto che l'immagine tradizionale di questi due autori – in verità, non diversamente da molti altri presocratici – si è come ingessata, se non incartapecorita, per cui da tempo l'attenzione viene portata solo su poche cose, le solite, e di conseguenza la loro fisionomia è sbiadita paurosamente. Qualche professore sarebbe forse disposto a negarlo, ma, come si dice, sulla sbiaditura mi gioco qualsiasi cosa.

In effetti molti non sanno ancora che, su questi ed altri autori, si è rovesciato – o, se preferite, si sta rovesciando – una sorta di potente tsunami. Infatti a mostrare aspetti nuovi o addirittura impensati dei due antichi maestri sono indagini recenti e recentissime, in buona parte di quest'ultimo decennio. Io stesso ho contribuito un poco a sollevare il velo su ciò che di solito si tace e, per poco che vi avventurerete nella lettura del secondo o del terzo capitolo, non tarderete a notare che entrano in circolo numerose innovazioni di rilievo. A fine libro c'è, del resto, anche una sezione intitolata *Per saperne di più*, e qui chi vuole può davvero allungare ulteriormente il passo, accostandosi a studi un

po' più (o molto più) impegnativi. Ripeto che è in atto un formidabile rinnovamento degli studi sull'argomento, ed è per questo che l'identikit dei due maestri di Elea non è più lo stesso.

Attraverso queste pagine passa perciò un energico ripensamento di ciò che si è sempre detto e un tentativo di rispondere 'sul serio' alla domanda: "ma insomma, chi è stato Parmenide? Perché se ne parla ancora tanto? E che pensare di Zenone? Non dovrebbe essere solo roba vecchia di duemilacinquecento anni?".

In secondo luogo, si è fatto un serio sforzo per aiutare a capire come questi antichi intellettuali costruivano i loro ragionamenti. Di conseguenza non mi sono limitato a dire "ha detto che Achille non è in grado di raggiungere la tartaruga" oppure "ha detto che l'essere è incompatibile con il non-essere" ma ho provato a indagare e capir bene, a vedere se il ragionamento fila, oppure come fa Zenone a suggestionarci.

Per tutte queste ragioni, il volumetto che ora viene presentato somiglia solo superficialmente a un volumetto del 2009 che ha quasi lo stesso titolo: *I* sophoi *di Elea: Parmenide e Zenone*. Oltretutto quel volumetto ha un difetto: è uscito quando lo tsunami di cui sopra non aveva ancora manifestato la sua forza. Se dunque ho finito per riscriverlo ora è perché, nel frattempo, 'tutto' è cambiato. Scusate il paragone, ma è come quando venne riaperta la *Cappella Sistina* dopo i restauri, e ci apparve un Michelangelo sorprendentemente diverso, dopodiché tutti siamo andati in cerca di foto con i colori non più affumicati dalle candele (e affumicati per secoli). Pertanto, ripeto, ciò che viene offerto qui non è una serie di diapositive, ma, spesso, una serie di ragionamenti, di osservazioni, di problemi e soluzioni.

Dunque, Bevenuti ad Elea

Di conseguenza, anche la visita agli scavi ora ha un sapore diverso, perché li associamo a due personaggi che, da significativi punti di vista, non sono più quelli di prima. Spero proprio che ci prendiate gusto. II.

ZENONE

Cominciamo dunque con l'occuparci anzitutto del discepolo. Zenone di Elea³ è quello dei paradossi: il più famoso di tutti concerne il «pie' veloce Achille» che sarebbe incapace di raggiungere la lenta tartaruga.

Allievo diretto di Parmenide, Zenone scrisse una raccolta di paradossi, ossia di situazioni assurde, e di sicuro nessun altro prima di lui aveva fatto qualcosa del genere (e veramente nemmeno dopo).

Concepire e 'mettere in piedi' un paradosso è un'operazione molto complessa e anche straordinariamente innovativa, perché il paradosso non è come l'enigma che ha una ed una sola risposta, e perfino banale, anche se viene resa difficile da individuare grazie a ben studiati accorgimenti. Al confronto, il paradosso ha una vita molto più lunga, perché, una volta svelato il suo segreto (posto che sia un segreto, perché in realtà – lo sapete, vero? – Achille è perfettamente in grado di raggiungere la tartaruga), la questione non diventa banale ma, al contrario, continua ad incuriosire e a dar da pensare.

³ C'è un altro Zenone che pure è piuttosto ben conosciuto come fondatore dello Stoicismo. Quest'altro Zenone, nativo di Cizio (l'odierna Larnaca, a Cipro) è vissuto tra il 335 e il 263. Dopo essersi formato come allievo di Polemone (che era divenuto lo scolarca, il capo dell'Accademia di Atene), intorno all'anno 300 d.C. aprì una scuola che assunse ben presto il nome di Stoà, "il Portico".

2.1. Paradossi ed enigmi

Mi spiego con due esempi. L'enigma della *Sfinge*, proposto a un gruppo di persone che non ne hanno mai sentito parlare, può ben creare un po' di tensione alla ricerca di una risposta o soluzione adeguata. Alla fine però c'è sempre qualcuno che riesce a svelare il suo piccolo segreto – cioè a capire che, in realtà, la sfinge sta parlando dell'uomo, che da bambino cammina gattoni (e quindi può sembrare un quadrupede), poi in piedi (comportandosi dunque da bipede) etc. – e a quel punto la magia dell'enigma si dissolve, e in un attimo la trovata perde ogni interesse, dopodiché la sola possibilità residua è di provare a raccontare la storia in modo appropriato, così da riuscire a lanciare la sfida a altre persone presentando il medesimo enigma.

Prendiamo invece il più famoso dei paradossi zenoniani, l'*Achille*. In questo caso, ciò che si delinea è una sorta di conversazione:

- Achille (il più veloce) saprà raggiungere la tartaruga (il più lento)?
- Certamente sì, se è più veloce.
- Ma io sostengo che il più veloce non riuscirà a raggiungere il più lento!
- Suvvia, ci riesce di sicuro, se è più veloce!
- Eppure, se ci pensi bene, capisci anche tu che non ci può riuscire.
- Ma no! Comunque, anche supponendo che tu abbia ragione, cosa mai ci sarebbe da capire?
- Considera questo punto: se il più veloce deve raggiungere il più lento, alla partenza si dirigerà nel punto in cui ha visto trovarsi il più lento. Siamo d'accordo almeno su questo?

- Beh, su questo sì.
- Ma nel frattempo il più lento sarà stato fermo? Sarà rimasto lì ad aspettare?
- Ovviamente no: se è lento, vuol dire che si muove.
- Dunque il più veloce, una volta arrivato in quel punto, dovrà ancora fare un altro piccolo percorso, corrispondente all'avanzamento che il più lento avrà effettuato nel frattempo.
- Certamente!

Di solito, per dare un'idea della situazione così raccontata si ricorre a questo disegnino:



Osservo, per cominciare, che nel caso dell'*Achille*, l'ovvio si sgretola un po' alla volta e il non ovvio si insinua nella mente con molta efficacia. Osservo poi che la storia delle distanze sempre più piccole, che prende forma con la più grande naturalezza ("prima il più veloce dovrà arrivare dove il più lento si trovava all'inizio, poi dove il più lento è arrivato nel frattempo, e così via di seguito"), è solo strana, perché chi insegue B finisce per davvero col ripercorrere il tragitto che B ha appena fatto, almeno se B non va a zig zag. Di conseguenza io posso intuire che, tappe o non tappe, l'inseguimento dovrebbe riuscire lo stesso; tuttavia la difficoltà di capir bene cosa c'è di forzato – o addirittura di sbagliato – nell'individuazione di queste tappe sempre più piccole sopravvive lo stesso.

Per l'appunto la spiegazione giusta si è delineata solo in anni a noi sorprendentemente vicini quando, invece di fare il disegnino con due punti che si rincorrono su una linea retta e invece di ragionare sui possibili calcoli, è capitato di considerare che la questione delle tappe sempre più brevi, ma che non finiscono mai, non attiene all'esecuzione dell'inseguimento, bensì unicamente alla sua descrizione o rappresentazione. È come se Zenone avesse insinuato: "se non riesci nemmeno a individuare tutte queste tappe sempre più piccole, come puoi pensare di azzerare la distanza?". Ma azzerare una distanza è semmai un fatto (una questione di maggiore velocità), non una descrizione, e non dipende, non può dipendere dall'andamento della descrizione.

Per rendercene conto abbiamo bisogno di pensarci un attimo, perché una lunga tradizione ha parlato sempre e soltanto di punti che si avvicinano, si avvicinano, si avvicinano, ma non riescono mai a sovrapporsi perfettamente. Tuttavia, ripeto, una cosa è essere manifestamente più veloci e quindi essere in grado di raggiungere, diciamo così, B, mentre tutt'altra cosa è ragionare sulle partizioni e considerare che, se il tragitto lo si suddivide nel modo indicato, è come se la divisione desse sempre un nuovo resto, all'infinito (come quando mi metto a fare la seguente divisione: 7/3). Ma tutto questo, per quanto possa essere interessante, ha forse qualcosa a che vedere con l'effettuazione di un vero inseguimento? In un vero inseguimento a vista, se chi sta dietro è più veloce, chi sta davanti viene immancabilmente raggiunto.

Ma allora come avrà fatto Zenone a raccontare la sua storia talmente bene da disorientare mezzo mondo e, al tempo stesso, da affascinare mezzo mondo? Perché è accaduto anche questo, che nel 2008 in Giappone realizzarono un film, *Akiresu to kame* (*Achille e la tartaruga*), affidato a un regista di grande esperienza e notorietà, Takeshi Kitano, nel presupposto che anche in Uganda, anche in Patagonia, anche in Mongolia la gente per lo più ha idea di questa storia così bizzarra, la sa riconoscere e continua a sentirsi incuriosita.

Cominciamo con ciò a capire che l'Achille di Zenone non è un enigma in quanto non ha la classica risposta risolutiva, di quelle che chiudono il discorso. L'Achille ha una lunga coda, perché a nessuno viene in mente che non ci sia nient'altro su cui interrogarsi. Infatti non è così, c'è sempre qualcos'altro da capire. Quella è una storia che potremmo caratterizzare come vischiosa, data la spontaneità con cui torniamo a chiederci: "Sì, ma perché?", "Sì, ma allora?", "Sì, ma come fa a scattare la trappola?", "Sì, ma dove voleva arrivare Zenone?". Evidentemente queste domande sono in grado di tener desta la nostra curiosità a lungo. La differenza fondamentale, rispetto a un enigma classico come quello della Sfinge, è appunto questa vitalità, questa curiosità che non si spegne con poco né in un attimo.

Sempre in relazione all'*Achille* riprendiamo per un momento la domanda formulata per ultima: dove voleva arrivare Zenone? Una concreta possibilità è questa, che egli stesse cercando il modo di attirare l'attenzione dei suoi contemporanei sull'infinitamente piccolo. In effetti, di ciò che è talmente piccolo da non poterlo vedere o toccare, in Grecia si cominciò a parlare proprio ai suoi tempi e forse per merito suo. Ma rimane la curiosità su come si arriva a insinuare che un'operazione semplice come, per esempio, ricorrere e prendere in braccio un bambino che sta correndo

ZENONE



riesca a diventare, grazie a Zenone, una risposta complicata. Così cominciamo a capire che Zenone non si è dedicato solo a far prendere confidenza con ciò che è troppo piccolo per poterlo vedere o toccare, si è proposto anche altri obiettivi: come minimo imparare a mettere a punto una comunicazione che sorprende come un enigma, ma è in grado di tener desta l'attenzione a lungo e in molti modi.

2.2. Ma che razza di intellettuale è stato Zenone?

La domanda che ho appena formulato merita attenzione. Se pensiamo, per un momento, al contesto, capiamo subito che Zenone ha ben poco in comune con gli intellettuali che poté conoscere bene, e perfino con Parmenide. Certo, Parmenide può averlo instradato nel costruire i suoi sofisticati ragionamenti, perché lui fu, tra l'altro, un formidabile maestro nell'arte di costruire dei ragionamenti⁴ ma, per quanto è dato capire, tutto il resto fu estraneo al mondo mentale del maestro, fu cioè farina del sacco di Zenone.

Infatti – vedremo – Parmenide si è mosso sull'orizzonte del conoscitivo (ha predisposto un gran numero di insegnamenti diversi, tutti o quasi tutti degni della più grande attenzione), mentre Zenone dà l'impressione di avere avuto interesse non a insegnare ma solo a conversare, intrattenere, incuriosire, sorprendere, interagire con il suo uditorio, e intanto insinuare più di un dubbio. In effetti i suoi paradossi sono istruttivi, ma lui evita con cura di vestire i panni del prof e non insegna *niente*, ma in compenso, dicevo, invita a pensare, rende riflessivi o almeno pensierosi. Ha dunque tutto un altro passo, e un passo oltremodo innovativo perché di questo atteggiamento non ci sono tracce significative prima di lui.

Qualcuno, in verità, potrebbe obiettare che almeno il teatro tragico ateniese ha questa attitudine a renderci pensierosi e perplessi, per esempio quando ci chiediamo se aveva ragione Clitennestra di assassinare Agamennone (che era pur sempre suo marito), se ebbe ragione Oreste di vendicare suo padre (ma uccidendo sua madre!) e

 $^{^{\}rm 4}$ Sull'argomento è stato predisposto un apposito paragrafo: la sezione 3.10.

che vuol dire che il tribunale dell'Areopago assolse Oreste solo perché la dea che presiedeva la giuria popolare si attribuì un diritto di voto decisivo. In queste condizioni ogni spettatore si interroga e, come minimo si chiede: se avessi dovuto votare io, come avrei votato?

Però (*A*) il tipico paradosso zenoniano era concepito in base a una formula comunicazionale completamente diversa (non un complesso spettacolo teatrale ma solo poche parole ben assestate), (*B*) Atene era a più di un mese di navigazione da Elea e Zenone, se ebbe modo di vedere qualcuno di questi spettacoli, sicuramente ebbe questa opportunità solo quando ormai il suo libro e i suoi paradossi erano già una realtà. Invece non sappiamo (*C*) se Zenone ebbe notizia per tempo, mentre se ne stava ancora ad Elea, di come erano concepite le tragedie rappresentate a Atene, e non sappiamo nemmeno (*D*) se egli riuscì a intuire che tra quegli spettacoli e i suoi paradossi c'era qualche punto in comune (dopotuto il punto in comune non è poi tanto evidente!).

Anche queste circostanze ci invitano a supporre che egli si trovò, probabilmente, a fare tutto da solo, il che accresce la nostra ammirazione.

2.3. Si spieghi meglio

Qualcuno ha scritto che di paradossi egli ne ideò (includendoli nel suo libro) ben quaranta, anche se noi siamo informati sì e no su una decina. Prima domanda: possiamo dire che i suoi paradossi si basano su delle situazioni un po' strane?

La situazione, lo sappiamo, è l'anima dei racconti. Pensiamo a una situazione tipica: "La protagonista cos'altro avrebbe potuto fare in quel frangente? Certe cose non le sapeva proprio, un'idea che avrebbe potuto aiutarla non le venne in mente, sicché si vide costretta a scegliere tra (A) e (B), e purtroppo scelse (B)". Quante volte capita di leggere o vedere un personaggio che si trova in una situazione difficile di questo genere, cioè in una situazione in cui noi lettori/spettatori sappiamo qualcosa di più di quel che sa la protagonista, e comunque siamo in condizione di immaginare anche una possibile soluzione (C)? Se la storia ha una sua logica, se la nostra attenzione di lettori/spettatori è ben pilotata, facilmente ci accade di immedesimarci nel personaggio e di capire la difficoltà in cui si è trovato, eventualmente di emozionarci pure noi, giusto?

Orbene, anche gli enigmi prendono forma a partire da una situazione problematica. Basti pensare alla condizione del passante che, all'improvviso, si trova dinanzi un mostro (la sfinge) e, di fronte alla minaccia di essere mangiato, o almeno ucciso, si vede porre una domanda difficile: "ti potrei risparmiare la vita solo se tu sapessi rispondere a questa mia domanda (etc.)". Questa è una situazione a tutti gli effetti, e l'enigma scaturisce da come avviene la comunicazione in una situazione data.

Analogamente l'enigma dei Pidocchi nasce da una situazione. Eraclito racconta che il grande Omero passa vicino ad alcuni ragazzi che si stavano, per l'appunto, spidocchiando. Questi ragazzi gli chiesero: "Maestro, ciò che abbiamo preso non l'abbiamo, e ciò che non abbiamo preso l'abbiamo. Di che si tratta?" E sul momento il grande Omero, incapace di rispondere, sarebbe rimasto perplesso.

A maggior ragione la storia di Nessuno si incastona in una situazione. Odisseo deve prima di tutto far sapere a Polifemo che lui si chiama Nessuno (*Outis*); poi si deve svolgere la vicenda dell'accecamento di Polifemo e solo alla fine Polifemo chiama i suoi 'fratelli' ciclopi chiedendo aiuto. Ma sfortunatamente, alla domanda "Chi ti ha accecato?" si trova a rispondere: "Nessuno", e i suoi amici ci ridono sopra.

Adesso però torniamo a Zenone. Egli chiede: "il piè veloce Achille ce la farà a raggiungere la lenta tartaruga?", "la freccia in volo si muove o sta ferma?", e così via. Anche queste sono delle situazioni problematiche, ma sono situazioni sostanzialmente analoghe? Non direi. Almeno a prima vista, nel suo mondo non accade nulla di particolare: cosa c'è di più naturale di scorgere un passante che cammina di buon passo, tanto da raggiungere e sorpassare senza difficoltà più d'una persona, o di una freccia appena scagliata? Il punto di partenza di Zenone è la piena normalità, una normalità che non viene nemmeno perturbata da un qualche imprevisto. Anche Achille ("il più veloce") si limita a andare là dove ha visto che si trova la tartaruga: potrebbe forse dirigersi da un'altra parte se il suo obiettivo era di raggiungere proprio quella certa tartaruga?

ZENONE

Per questo, dicevo prima, la cosa che incuriosisce è soprattutto questa: come faceva a partire da una situazione normalissima e farla diventare una situazione inceppata? come faceva Zenone a ottenere che ciò che sarebbe dovuto accadere (es. la conclusione dell'inseguimento) riuscisse a non accadere?

Per orientarci sarà il caso di prendere in considerazione anche altre situazioni paradossali ed esaminarle con una certa attenzione.

In questo *Parmenide e Zenone sophoi a Elea* Livio Rossetti ci propone una marcia di avvicinamento a due pensatori antichi di primissimo ordine. Il suo proposito è stato di lavorare su due 'pezzi da museo' che ci sono stati trasmessi pieni di polvere e di incrostazioni esegetiche, riportarli alla luce e tornare a osservarli da vicino.

Pretesa eccessiva? Non proprio, perché di Parmenide si sta riscoprendo solo ora lo stupefacente sapere naturalistico che pure formava parte integrante del suo poema, e di conseguenza il suo insegnamento richiede di essere visto da una prospettiva profondamente rinnovata. Quanto poi ai paradossi di Zenone, essi sono stati per lo più trattati come problemi da risolvere o calcoli da eseguire, senza considerare che Zenone avrà avuto interesse a idearli, non certo a risolverli e dissolverli. Quindi, anche qui, netto cambio di prospettiva.

L'autore ci invita dunque a guardare a questi due personaggi estremamente creativi senza pensare alle tradizioni interpretative, con la mente sgombra, con rinnovata curiosità. Lo fa con competenza, ma usando un linguaggio piano, cordiale, arioso, partendo dai luoghi e dal contesto. Avvicinarsi a quel mondo sarà una scoperta.

Livio Rossetti (1938) è stato professore di filosofia greca all'Università di Perugia per decenni. Nel 1989 ha fondato la *Intern. Plato Society* a Perugia, nel 2006 ha dato il via agli incontri di *Eleatica* che si tengono tuttora a un passo dagli scavi di Elea (in pieno Cilento) e nel 2018 ha fondato la *Intern. Society for Socratic Studies* a Buenos Aires.

Tra i suoi studi su Parmenide e Zenone ricordiamo: *Un altro Parmenide* (2 voll., Bologna 2017) e *Una tartaruga irraggiungibile* (fumetto, Bologna 2013): nel 2019 questo volumetto è stato pubblicato in spagnolo, a Buenos Aires. Nel 2020 è in pubblicazione *La filosofia virtuale di Parmenide Zenone e Melisso*.